

Intervista / I



Romani "Finora nulla che valesse la pena di votare Faccio politica sul territorio"

Paolo Romani, 71 anni, fedelissimo di Silvio Berlusconi, era in lizza per diventare presidente del Senato. Poi le cose sono andate diversamente. L'ex ministro allo Sviluppo economico, eletto per la prima volta nel 1994 con Forza Italia, in questa legislatura ha partecipato ad una sola votazione su 201 (decreto Alitalia, era il 30 maggio 2018, voto favorevole).

Senatore come mai questo 99,5 per cento di assenze?

«Perché finora non c'è stato nulla di fondamentale da votare. Da domani (oggi, ndr) comincia ad esserci qualcosa di più sostanzioso e infatti le assicuro che ci sarò».

Però ci sono suoi colleghi che hanno presenziato sempre lo stesso.

«Sì ma non essere in Parlamento non significa mica non fare politica. Io lavoro sul territorio, incontro i cittadini, i miei colleghi di partito, le categorie. In aula ci si va quando c'è qualcosa di specifico e utile, credo io».

Non è un dovere, secondo il vostro regolamento?

«Penso che la qualità dell'azione politica non si valuti solo con quello, con la semplice presenza. Dopodiché giorni fa c'era il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio in Parlamento a parlare e i banchi del M5S erano vuoti. Per dire».

Se Forza Italia fosse al governo si farebbe vedere di più? Forse all'opposizione si incide poco, non stimola molto.

«No non è questo il punto. Stare al governo o all'opposizione non cambia. Ma c'è una gerarchia, un livello di importanza delle questioni e dei provvedimenti. In base a quello decido se esserci o meno. Finora di utile non si è visto niente. Poi comunque le aggiungo una cosa: come impegno e presenza ho dato un sacco alla scorsa legislatura. Quando ero capogruppo di Forza Italia (quando, secondo **openpolis**, totalizzò il 49 per cento di assenze, ndr)».

— (m.pucc.)

